

FRIEDERICH HÖLDERLIN

Poesia, Amore, Follia

(SECONDA PARTE)

BREVE ANTOLOGIA DI POESIE DI FRIEDERICH HÖLDERLIN

Nella prima parte di questo lavoro in cui ho cercato di farvi conoscere Friederich Hölderlin attraverso la lettura delle sue poesie, mi sono lasciato trascinare dall'ondata di emozioni suscitate dal bellissimo e insieme drammatico amore tra il Poeta e Susette Gontard; emozioni che mi hanno fatto dimenticare di fornire ciò che forse avrebbe più interessato i lettori, e cioè di maggiori notizie biografiche, e me ne scuso. Ma tornando alle poesie di questo grande Poeta, confesso che incomincerei di nuovo dall'amore dei due peronaggi; un amore immenso, eterno... la cui testimonianza è racchiusa in molte altre poesie, per cui non rimpiangendo la via da me intrapresa, aggiungo altre poesie di ciò che dell'amore con Susette si può ancora leggere, tenendo naturalmente presente la necessità di mantenere lo scritto nel più breve spazio possibile, e non senza ricordarvi che la lingua originale delle poesie è il tedesco.

**BREVE ANTOLOGIA DI POESIE
DI FRIEDERICH HÖLDERLIN**

A DIOTIMA

La prima poesia di questa breve antologia spetta di diritto al seguente componimento nel quale il Poeta celebra l'annuncio del suo amore per Diotima.

A DIOTIMA

A lungo morto e in sé rinchiuso, il cuore
Saluta la bellezza della terra,
i suoi rami sbocciano e germogliano,
la forza nuova della vita, gonfia.
Dunque ancora ritorno nella vita,
come i mei fiori con gioioso slancio
spezzano il loro involucro insecchito
prorompendo nell'aria e nella luce.

Come tutto si è fatto un'altra cosa
Tutto quello che odiavo ed evitavo,
armonioso e amichevole s'accorda
a questo nuovo canto del mio vivere;
e tornando i rintocchi delle ore
meravigliosamente mi richiamano
le giornate dorate dell'infanzia,
da che trovai quell'unico pensiero.

O Diotima, o felice creatura;
mirabile; per cui l'anima mia
sanata dall'angoscia della vita
spera la giovinezza degli Dei!
Durerà, durerà il nostro cielo.
Uniti come non è dato scorgere,
prima che ci vedessimo,
nel profondo ci siamo conosciuti.

Quando ancora nei sogni di ragazzo

Dolci e sereni come un giorno azzurro
Tra gli alberi del giardino
Giacevo nel tepore della terra,
e il maggio del mio cuore si schiudeva
nella bellezza e in un gioia lieve,
l'anima di Diotima
bisbigliò con la voce dello zefiro.

E quando la bellezza della vita
Sparve come una saga, e in faccia ai giorni
Stetti indigente come un mendicante,
quando il peso del tempo mi piegava
e la mia vita ormai pallida e fredda
si protendeva per la nostalgia
al regno senza voci delle ombre:
Vennero allora dalla Perfezione,
come dal cielo, il coraggio e la forza
ed apparisti in tutta la tua luce,
immagine divina alla mia notte.
E ancora per trovarti,
lanciai il mio canotto addormentato
dal porto del silenzio al mare azzurro.

Ed ora ti ho trovata
Più bella del presagio intraveduto
Nelle ore festive dell'amore.
Buona, eletta: sei qui. O povertà
Di fantasie! Questo può formare
Nelle eterne armonie
Solo lieta, perfetta Natura.

Come gli Dei felici di lassù
Dove la gioia ascende e si rifugia,
dove affrancata dal presente è in fiore
una bellezza senza mutamento,
come Urania armoniosa

Nella discordia dell'antico Caos,
così sulla rovina delle età
ella perdura limpida e divina.

Il mio spirito vinto, vergognoso,
ripetendo la sua sottomissione,
tentò già di comprendere
quella che trascendeva ogni mia audacia.
Fuoco di sole e mite primavera
S'alternano e la pace e la battaglia
Nel profondo del core
Davanti a quella bella forma d'angelo.

Spesso ho pianto dinanzi a lei le lacrime
Sacre del cuore e mi comunicai
Con lei in tutte le voci della vita.
O trafitto nel cuore più profondo
Ho supplicato che mi risparmiasse
Quando tutto il suo cielo
Si rivelava sacro e luminoso:

ma quando in un ricchissimo silenzio
con uno sguardo, un suono,
mi confida il suo genio, la sua pace,
la sua pienezza ; e quel Dio che mi accende
ne rischiarava la fronte e vinto di stupore
mi querelò e mi segno del mio nulla;

la sua natura celeste mi avvolge
come in un dolce gioco dell'infanzia
e i ceppi nel suo incanto si dissolvono
il mio misero sforzo non è più.
Né più sono le tracce della lotta,
la natura mortale
entra in seno alla vita degli Dei.
Dove nessuna forza della terra,

nessun cenno divino ci divide,
e dove siamo uno siamo il tutto,
è questo l'elemento entro cui vivo.
Dove dimentichiamo pena e tempo
E non mai misuriamo con il palmo
Un povero guadagno,
io lo so bene, qui davvero sono.

Come la maestà nella sua luce
La costellazione dei Tindàridi
Percorre, come noi lassù
L'alto cammino dell'oscurità,
e poi dall'arco ripido del cielo
cala lucente e grande nelle onde
da cui una bella voce le fa cenno;

Così anche noi, o ispirazione nostra,
troviamo in te una felice tomba:
dileguiamo nel fondo del tuo mare
taciti come a una lusinga lieta,
fin che si ode l'ora che richiama
e ci ridesta con orgoglio nuovo
ad essere le stelle che ritornano
nella veloce notte della vita.

PANE E VINO DA: ELEGIE E POEMETTI

Un violino lontano, da un giardino. Forse
qualcuno che ama o un solitario che pensa
gioie perdute, la sua giovinezza; perenni
fresche fontane scrosciano su aiuole odorose.
Errano nella penombra dell'aria rintocchi lenti,
qualcuno annuncia chiaro il conto delle ore.
Un soffio di vento muove le cime del bosco,

e il simulacro della terra, la luna,
viene in segreto: e la fantastica notte
che è ricca di stelle e di noi non si cura.
Splende stupita, estraniata tra gli uomini
sopra le cime dei colli, triste e sfarzosa.

LAMENTO DI MENONE PER DIOTIMA DA: ELEGIE E POEMETTI

[...]

Le primavere passano, e gli anni premono gli anni,
si scambiano e lottano, travalica il flutto del tempo
e il nostro capo mortale, ma non per gli occhi felici
e diversa vita è concessa a coloro che amano.
Tutti i giorni e tutte le annate degli astri, Diotima,
furono intorno a noi unite nell'intimo sempre.

DIOTIMA DA:DIOTIMA

[...]

O Diotima , o felice creatura
mirabile; per cui l'anima mia
sanata dall'angoscia della vita
spera nella giovinezza degli Dei!
Durerà, durerà il nostro cielo.
Uniti come non è dato scorgere,
prima che ci vedessimo
nel profondo ci siamo conosciuti.
[...]

MATTINO DA:DIOTIMA

Brillano i prati di rugiada, è desta
la sorgente che va più frettolosa,
il faggio china il capo incerto, lustra
e mormora il fogliame. Rosse fiamme

listano intorno il grigio della nube,
annunciatrici, ondeggiando in silenzio,
come flutti che battono la riva,
alte, sempre più alte, trasmutando.

Vieni, sali, ma non troppo veloce
o giorno d'oro, al vertice del cielo!
Dio di gioia, il mio sguardo vola a te
più fidente finché la tua bellezza

giovane ancora non è troppo splendida
e orgogliosa. E ascendessi sempre tu
se potessi, o divino pellegrino,
seguirti! Tu sorridi della lieta
follia di chi vorrebbe esserti uguale.
Benedici la mia opera mortale,
rischiara oggi o benefico
il mio sentiero muto.

IL CERCHIO DELLA VITA DA: DIOTIMA

Lo spirito mi levò alto, subito l'amore
Mi richiamò. Il dolore lo piega più violento.
Così percorro l'arco della vita,
torno da dove venni.

FANTASIA DELLA SERA DA: DIOTIMA

[...] Nel cielo del tramonto è primavera
e le rose fioriscono infinite
e il mondo splende in una pace d'oro.
Prendetemi lassù con voi, o nubi

di porpora! potessero dissolversi
là, in luce e aria, amore e dolore!
– Il prodigio, spaurito dalla folle

preghiera, si dilegua. Viene l'ombra.

DA:DIOTIMA: OGNI GIORNO PERCORRO ALTRI SENTIERI

Ogni giorno percorro altri sentieri,
raggiungo il verde bosco o la fontana,
le rocce ove fioriscono le rose,
dalla collina guardo la contrada,
ma non ti trovo nella luce mai.

Dileguano nell'aria le parole,
religiose parole d'altro tempo

[...]

Davvero sei lontano, amato volto.

Va lontanando la tua vita, musica
che si spegne. Ed i canti prodigiosi
che placavano il cuore, che mi davano
la pace dei celesti, dove sono?

Molto tempo è passato....

Quanto tempo!

Quel ragazzo è già vecchio. Anche la terra
mi sorrideva, e ora s'è fatta un'altra.

Addio per sempre. Tutti i giorni l'anima
si disgiunge e ritorna a te, i miei occhi
rischiarati di pianto ancora, sempre
guardano oltre, dove tu indugiasti.

A DIOTIMA DA:DIOTIMA

Vita, Bellezza – e come i fragili fiori all'inverno
Fiorisci sola, chiusa in un mondo invecchiato.
Aneli all'alto, all'amore, al sole, alla calda luce
Di primavera: vi cerchi la giovinezza del mondo.

Il tuo sole, il tuo tempo migliore è passato,
e nella notte gelida urlano gli uragani.

PATMO DA: INNI E FRAMMENTI

Prossimo
È il Dio e difficile è afferrarlo.
Dove però è il rischio
Anche ciò che salva cresce.
Le aquile abitano la tenebra,
senza timore varcano l'abisso
le figlie delle Alpi
sopra esili ponti.
Dunque poiché intorno
Si fanno folti i vertici del tempo,
e gli amatissimi abitano vicini
esausti sopra i monti più divisi,
da' a noi le ali, acqua senza colpa
e fa che con il cuore più fedele
noi andiamo laggiù e ritroviamo. [...]

Seguono ora due poesie con lo stesso titolo:

A DIOTIMA

La prima è un'invocazione nella quale con purezza di linee il poeta tratteggia, seppure in un clima di irrimediabile perdita, la donna, non più terrena, ma ancora individuata dal Poeta mediante luminosi riferimenti terreni. Nella seconda poesia il Poeta invoca esplicitamente le Muse, affinché possano riconciliare il contrasto degli elementi e riportare la calma dell'antica natura. L'illusione della presenza di Diotima mantiene il tutto in un clima di mitica fatalità.

A DIOTIMA

Vieni bellezza – e come i fragili fiori d’inverno
Fiorisci sola, chiusa in un mondo invecchiato.
Aneli all’alto, all’amore, al sole, alla calda luce
di primavera: vi cerchi la giovinezza del mondo.
Il tuo sole, il tuo tempo migliore è passato,
e nella notte gelida urlano gli uragani.

A DIOTIMA

Vieni, placami, voluttà delle Muse celesti
Che un giorno conciliasti gli elementi,
al suono della pace dei cieli ordina la lotta furiosa
finché nel cuore umano gli opposti si uniscano.
La natura antica degli uomini, calma, grande,
si levi forte e limpida dl fermento del tempo
Torna al nostro cuore indigente, o vivente bellezza,
torna alla mensa ospitale ed ai templi.
Poiché Diotima vive come i fragili fiori all’inverno,
ricca del proprio spirito, ancora cerca il sole.
Ma il sole dello spirito, il mondo più bello è caduto
E nella notte gelida urlano gli uragani.

ALLE PARCHE

In una recensione sull’*Algemaine Literatur-Zeitung*, Schlegel espresse un giudizio favorevole sulla poesia “Alle parche” tutta, spirito e anima” deducendone che l’autore stesse meditando una poesia di più ampio respiro, augurandogli di cuore che potesse godere di favorevoli condizioni esterne, (sono parole di Schlegel) poiché le prove delle sue disposizioni poetiche e lo stesso “alto sentire” che qui viene espresso, fanno sperare una bella riuscita .

Hölderlin mandò alla madre il giudizio espresso da Schlegel, e questa si allarmò particolarmente per “l’alto sentire”. Riporto lo straordinario brano di Holderlin che nel rassicurare la madre, precisa che “il poeta per rappresentare il suo piccolo mondo, non può che imitare la Creazione, dove nessun particolare è perfetto, e dove Dio fa piovere sul buono e sul

malvagio, sul giusto e sull'ingiusto; spesso deve dire cose non vere e contraddittorie, ma che in quel tutto, in cui sono dette cose come qualcosa di provvisorio, non possono risolversi che in verità e armonia; come l'arcobaleno è bello solo dopo il temporale, così anche nella poesia, il vero e l'armonioso nascono tanto più belli e rallegranti, dal falso e dall'errore e dal dolore" (8 luglio 1799)

ALLE PARCHE

Un'estate donatemi, o possenti!
E u solo autunno al mio canto maturo,
perché il cuore, saziato
di dolce gioco muoia persuaso.
L'anima che non ebbe in vita il suo diritto
Divino non avrà pace neppure
Laggiù tra i morti. Ma se mi sarà dato
Ciò che mi è santo in cuore, la poesia,

sii benvenuta pace delle ombre!
Anche se non mi seguirà la cetra
Sarò appagato. Avrò vissuto un giorno
Come gli Dei, e più non chiederò.

DIOTIMA

Segue ora una poesia colma di solitudine in cui il Poeta si rivolge a Diotima, come donna già incarnata tra le più sublimi eroine greche secondo l'idea platonca dell'amore, testimone nell'attualità di un passato divino della donna e di un suo futuro ritorno ad esso.

DIOTIMA

Soffri in silenzio e loro non t'intendono,
via mia sacra. E in silenzio sfiorisci
perché invano tu cerchi in mezzo ai barbari
nella luce del solo la tua gente,

le grandi e miti anime scomparse!
Ma vola il tempo. Il mio canto mortale
Scorge il giorno che prossima ti nomini
A Dei con gli Eroi: il giorno che ti eguaglia.

AL GENIO DELL'AMATA

In questa poesia si parla del genio di Diotima che non è astrazione, ma presenza spirituale di Diotima-l'Atene antica, che era la patria ideale di Diotima, qui chiamata l'Ateniese

AL GENIO DELL'AMATA

Donale fiori e frutti della tua inesausta pienezza
O spirito amico, dalle la giovinezza eterna.
Avvolgila nella tua gioia, fa che non veda il tempo
In cui vive straniera e sola, lei, l'Ateniese,
finché nella terra dei beati l'abbraccino le serene
A suggello di questo periodo inseriamo questa struggente poesia con cui il
Poeta dice addio all'amata

PER IL PERDONO

Essere sacro, la tua pace d'oro
Spesso ho turbato, una divina pace.
Hai saputo dolori più profondi
E segreti del vivere: da me.

Dimentica, perdona. Sono nube
che viaggia innanzi alla serena luna.
Ma tu riposi e nuovamente splendi
O dolce luce nella tua bellezza.

SOLE TRAMONTA

Si tratta di della minuta di una composizione, rimasta sul retro di una busta indirizzata a Homburg.

SOLE TRAMONTA

Sole, tramonta : poco ti hanno notato.
Non ti hanno conosciuto, sacro sole,
perché sul loro affanno sei trascorso
senza pena e in silenzio.
Per me sorgi e tramonti in amicizia
O Luce, ti salutano i miei occhi
E glorioso; perché so venerare in silenzio
Da che Diotima mi salvò dal male.
Come ti udivo, messaggera celeste,
Diotima, amore! e levavo gli occhi da te
Al giorno d'oro, grati, luminosi.
Le fontane più vive,
i fiori della bruna terra
respiravano amorosi, l'Etere
oltre le nubi argentee sorrideva
e si piegava a noi benedicendo

I CANTI DELLA NOTTE

I Canti della Notte suscitano alla prima lettura un senso di sconcerto e di mistero, come se ci sentissimo proiettati in un altro mondo che attrae pur rimanendo impenetrabile. Vennero scritti in un momento in cui la mente del Poeta galoppava altrove, negli spazi ove eternamente siedono gli dei, che dialogando nel loro divino linguaggio, agitano il cuore del Poeta, ancora abbarbicato alla terra.

Iniziamo con:

MNEMOSINE

Mnemosiyne, affascinante ed enigmatica composizione (terza stesura incompleta) scritta quando la follia si era già impossessata della mente del poeta, fa parte di una serie di altre due composizioni presumibilmente del 1803. Il titolo, Mnemosiyne, Memoria, rappresenta il nome della madre delle Muse, e potrebbe essere il centro ideale di un canto che si riconduce al motivo dell'amore e della obliterazione o del letargo. La sensazione che si trae da questa terza composizione "è quasi panica, dominata dal senso di un caldo folle e torpido, dove il frutto cuoce nel fuoco e il cielo è solidificato intorno ai serpi che sognano, simbolo di profezia remota. La fedeltà, virtù religiosa fra tutte, coincide con l'immobilità. Ma l'appiattimento totale non annulla ancora il vertice assoluto. Certamente si tratta di una poesia della dimenticanza; del presente totale, il più fisico, che si abbandona, attende, muore: per averlo e meritarlo, il poeta non spera alcun significato"

Mnemosiyne (3)

Maturi soni i frutti
Tuffati nel fuoco, cotti, sulla terra
Provati. C'è una legge
Per cui tutto s'interni, come i serpi
Profetici che sognano
Sopra i colli del cielo, Molto
È da serbare, come sulle spalle
Un carico di legna. Ma cattivi
Sono i sentieri. Scartano
Come cavalli gli elementi prigionieri,
Le vecchie leggi della terra.
E sempre una nostalgia
Va dove non sono ceppi.
Ma molto è da serbare.
E la fedeltà è obbligo.
Ma né innanzi né indietro
Noi vogliamo vedere.
Ci lasciamo cullare
Come un battello che sul mare oscilla

A METÀ DEL VIVERE

In questa seconda poesia la tensione del dire sembra allentarsi e il linguaggio si fa più comprensibile. È una poesia all'apparenza semplice con quella sua bipartizione come a rappresentare due distinte stagioni Estate e Inverno, con l'estate che fa da stagione aperta ad armonie di colori e attese di prorompente sensualità. Ma l'inverno

Tutto muta e segna non solo la brevità dei momenti felici, ma l'inarrestabile decadenza della vita accompagnata dallo stridore "al vento" delle banderuole; un vento che mostra la triste realtà nella quale tutto si dissolve.

A METÀ DEL VIVERE

Di gialle pere il suolo
e colmo di rose selvagge
pende nel lago, voi cigni del cuore,
e il capo di baci ubriaco
nell'acqua tuffate
ch'è santa e non turba.

Ahimé dove li prendo,
ora che è inverno, i fiori, e dove
del sole la luce, della terra
l'ombra ? Al freddo muti
se ne stanno i muri, nel vento
stridono le banderuole

ANTICHITÀ DEL VIVERE (EPOCHES)

Questo componimento che tratta delle epoche della vita dà la sensazione del tempo che tutto travolge sotto il fuoco perenne, degli Dei che tutto dissolve e rende vano l'orgoglio umano esibito nelle labili rovine di sabbie roventi, in un tempo futuro dove gli spiriti beati appaiono morti.

ANTICHITÀ DEL VIVERE (EPOCHES)

Città dell'Eufrate
strette vie di Palmira
foreste di colonne nel deserto,
che è di voi?
Poiché valicaste
I confini del respiro umano
Vapori e fuoco degli Dei
Vi rapirono le corone.
E ora io sono sotto queste nubi
(ognuna ha la sua pace)
sotto regolate querce
sulla landa ove balza il capriolo
E gli Spiriti beati
Stranieri mi appaiono e morti.

RICORDO

Questa poesia fu ispirata dal vento di nord-est che porta verso Bordeaux e che era venuto incontro al poeta sui prati di Charentes. A questo punto il Poeta forse associò una reminiscenza ma, ormai come tutte, senza tradizioni. Si va a Bodeaux per un distacco e per provarne il senso. Dominanti sono la festa e il mare; distacco dagli amici che vengono reperiti con una lentezza onirica, è soprattutto dalla festa, da quella equinoziale perfetta di seta. Il Poeta è assente, è solo ospite di quella festa, e chiede una coppa di luce ed ombra letea, che avvicina alla vita e fa parlare della vita. Gli amici seguono il vento e si donano avventurosi e sobri al mare, e una navigazione che appare senza approdi, e appena la meta viene nominata si confonde con la fonte origine e ricordo. Il Poeta che non li ha seguiti trova ciò che perdura, un ricordo meno labile di quello che dona il mare.

RICORDO

È il vento del nord est.
Il più amato dei venti
Per me, perché ai marinai promette
La rotta giusta e l'anima ardente.
Va' e saluta
La bella Garonna
E i giardini di Bordeaux
Là dove il sentiero
Sì accosta alla riva aspra
E il ruscello cade profondo
Nel grande fiume
Ma sopra
È in vedetta la nobile coppia
Delle querce e i pioppi d'argento –

Io mi ricordo
Ancora del bosco d'olmi
Che china le larghe cime dei monti
Sul mulino, ma nella corte
Cresce la pianta del fico.
Nei giorni di festa
Vanno le donne brune sopra un piano di seta,
al tempo di marzo,
quando uguali sono la notte e il giorno,
e sui sentieri lenti
carichi di sogni d'oro
passa ondoso il respiro del vento:
ma mi si offra quella coppa inebriante
colma di luce bruna
perché possa riposare:
dolce sarebbe
sotto le ombre il sonno.
E male è se l'anima si perde
Lontano da pensieri mortali.
Bene è invece parlare,

dire i pensieri del cuore,
udire molte cose
dei giorni dell'amore,
dei fatti che avvennero.

Ma gli amici, dove sono?
Bellarmino e il suo compagno?
C'è chi ha timore
Di andare alla fonte.
Ma la ricchezza ha inizio
Nel mare. Essi come pittori
Raccolgono tutta la bellezza
Del mondo e non spregiano
La guerra alata, avere
La casa sotto un albero senza fronde,
per anni solitari,
dove la notte, non ha luci
di città e di feste
né musiche di danze native.

Ma ora quegli uomini sono salpati
Per le Indie, ne promontorio arioso
Presso le erte vigne
Da cui Dordogna scende
E insieme alla garonna sfarzosa
Esce fiume ampio come mare.
Il mare dona e toglie il ricordo:
l'amore fissa i suoi occhi fedeli.
Ma il poeta fonda ciò che resta.

HARDT, SCORCIO

Hardt, è una località a pochissimi chilometri da Nürtingen in direzione di Denkendorff, cara all'infanzia di Hölderlin. Secondo la tradizione qui si rifugiò inseguito e senza più terra Ulrico duca di Wüttemberg

HARDT, SCORCIO

La foresta precipita
Foglie pendule involte
Simili a boccioli,
più basso in fondo il fiore
ha ben voce in capitol giacchè vi camminò
Ulrich. Accade più volte
Che un grande destino
Maturi il pensiero
Mentre è in cammino
In un luogo superfluo.

FINE